

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 18 aprile 2014



DECRETO LAVORO

Italia Oggi	18/04/14	P. 34	Il decreto lavoro ignora gli studi professionali	Massimiliano Tavella	1
-------------	----------	-------	--	----------------------	---

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 41	Con i fondi comunitari accesso al credito facilitato	Amedeo Sacrestano	2
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 41	Decisiva l'equiparazione fra gli studi e le imprese		4
-------------	----------	-------	---	--	---

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 41	Imprese e professioni		5
-------------	----------	-------	-----------------------	--	---

LAVORI PUBBLICI

Italia Oggi	18/04/14	P. 33	Lavori pubblici sempre nel caos		6
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 38	«Rendere definitive Dia e Scia dopo 3-6 mesi»	Giorgio Santilli	7
-------------	----------	-------	---	------------------	---

DEF

Italia Oggi	18/04/14	P. 39	Nei comuni si riaprono i cantieri	Roberto Lenzi	8
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 38	Progetti interni, premi solo alle «opere»		9
-------------	----------	-------	---	--	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 40	Casa, bollino comune tra notai e geometri		10
-------------	----------	-------	---	--	----

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	18/04/14	P. 46	Ingegneri e capi progetto, oltre 750 offerte in fabbrica	Luisa Adani	11
---------------------	----------	-------	--	-------------	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 10	Fondi Ue: più ricerca e meno strade	Giuseppe Chiellino	12
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------	----

EXPO

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 10	Tornano le vie d'acqua per l'Expo di Milano		13
-------------	----------	-------	---	--	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 9	Energia, ecco il piano per le Pmi	Carmine Fotina	14
-------------	----------	------	-----------------------------------	----------------	----

ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 15	L'attrattività dei settori		16
-------------	----------	-------	----------------------------	--	----

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 15	Usa, più fondi all'industria «verde»	Marco Valsania	17
-------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	----

RIFIUTI

Sole 24 Ore	18/04/14	P. 13	Cresce il riciclo degli imballaggi Raccolto il 76,7%		19
-------------	----------	-------	--	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 18/04/14 P. 39 Conferenza rettori, nuova giunta Crui 20

AMMINISTRAZIONE CONDOMINI

Sole 24 Ore 18/04/14 P. 39 Sindaci, stop ai contributi per i lavoratori autonomi Fabio Venanzi 21

AVVOCATI

Italia Oggi 18/04/14 P. 30 Praticante avvocato a vita Gabriele Ventura 22

ENERGIE RINNOVABILI

Sole 24 Ore 18/04/14 P. 15 E Tesla lancia «gigafabbrica» 23

SI RIFERISCE SOLO ALLE IMPRESE E NON A TUTTI I DATORI DI LAVORO, ANCHE SULL'APPRENDISTATO

Il decreto lavoro ignora gli studi professionali

In Italia più di due milioni di persone lavorano nell'ambito dei cosiddetti servizi professionali, generando il 15% del PIL del nostro Paese. (e circa 4 milioni di posti di lavoro. Nonostante la crisi che ha colpito duramente il settore professionale, lo scorso anno oltre 9 mila lavoratori, tra impiegati e apprendisti, hanno trovato un impiego stabile presso gli studi professionali con un netto calo per quanto riguarda le professioni tecniche. Un comparto fondamentale per la crescita economica anche in termini di upskilling che presenta dunque una forte potenzialità e soprattutto una naturale propensione verso la cosiddetta "buona occupazione". Come certificato dal Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale), infatti, lo scenario europeo per i prossimi anni evidenzia una crescita dei lavori ad alta intensità di conoscenza e di competenza con un incremento delle opportunità di lavoro nell'ambito delle professioni ordinistiche.) Ciò malgrado, dai provvedimenti legislativi varati negli ultimi anni e riguardanti i problemi dello sviluppo e dell'occupazione, SI RILEVA UN TOTALE DISINTERESSE VERSO LE ISTANZE DEL COMPARTO PROFESSIONALE. Disinteresse che va dai contratti di inserimento che non hanno previsto alcuno spazio negli studi professionali; la norma agevolativa riguarda unicamente le "imprese". Ed ancora i professionisti del Mezzogiorno non possono accedere alle agevolazioni piene previste dall'art. 8, comma 9, della legge 29/12/1990, n. 407, vale a

dire alla esenzione totale per 36 mesi dei contributi a carico del datore di lavoro per l'assunzione di disoccupati. La linea adottata dai governi, ivi compresa la riforma Fornero, prosegue con l'esclusione del settore studi professionali dal sistema di sostegno al reddito. Questa linea politica ha segnato negativamente la vita professionale di tanti lavoratori alle dipendenze degli studi professionali in difficoltà.

Il Governo Renzi, con il Decreto Legge 20 marzo 2014 n. 34, ha cercato di dare un segnale di rinnovamento nell'approccio ai problemi del lavoro e della occupazione, soprattutto quelli di tipo emergenziale, con l'intento di avere in un prossimo futuro la riduzione del carico fiscale sul lavoro, unitamente all'approvazione di leggi di delega al governo per la redazione di un codice del lavoro e l'adozione di interventi in materia di contratti e di ammortizzatori sociali.

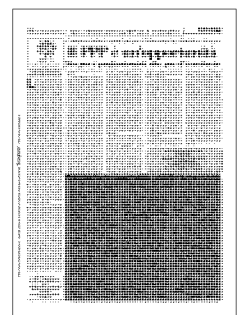
In seguito a tale modifica, i contratti a tempo determinato potranno essere stipulati senza l'indicazione della causale che ne legittimava l'attivazione e con la possibilità di concordare ben 8 proroghe in un arco temporale complessivo di 36 mesi. Un provvedimento di sicuro impatto con conseguenze deflative in termini di contenzioso che trova l'unico limite nella percentuale (20%) di contratti di lavoro a tempo determinato attivabili in relazione all'organico complessivo aziendale con la "franchigia" per le aziende che occupano fino a cinque dipendenti, di stipulare, comunque, un contratto a

termine. Nel complesso, la misura appare convincente in una logica emergenziale, ma denota una scarsa visione d'insieme delle politiche sul lavoro in un'ottica di lungo periodo.

Dobbiamo evidenziare però, leggendo l'articolo 1, comma 1, del D.lgs. n. 368/2001 come modificato dal Decreto Legge 2014, che ancora una volta, gli studi professionali sono esclusi da tale provvedimento che si riferisce soltanto alle "imprese" e non ai "datori di lavoro" in generale. Tutto quanto esposto necessita sicuramente di un chiarimento. Vogliamo anche evidenziare che la modifica del D.lgs. 167/2011 (Testo Unico dell'apprendistato) ha proceduto a modificare elementi fondanti del suddetto apprendistato, introducendo regole nuove. Tale modifica è stata accolta dagli esperti in materia di lavoro come una "degradazione" del contratto di apprendistato che perde la natura di contratto a causa mista, trasformandosi in mero strumento di inserimento lavorativo con il rischio concreto per i datori di lavoro di vedersi recapitare (come già accaduto per i vecchi contratti di formazione e lavoro) richiesta di restituzione degli incentivi indebitamente percepiti perché contrari al diritto comunitario della concorrenza.

Ci auguriamo di poter avere chiarezza in una materia tanto importante come quella del lavoro e non solo per le aziende ma anche per gli studi professionali.

**di Massimiliano Tavella
Adc Lamezia Terme**



Professionisti. L'impatto dell'estensione dei bandi per le imprese

Con i fondi comunitari accesso al credito facilitato

Fra gli obiettivi favorire la formazione e la mobilità

Amedeo Sacrestano

«La Commissione riconosce pienamente le potenzialità imprenditoriali delle libere professioni». È questa la prolusione del "Piano d'azione per sostenere le attività delle **libere professioni**", varato dalla direzione generale Impresa e industria della Commissione Europea e fortemente voluto dal vicepresidente Antonio Tajani. In termini pratici, questa affermazione si traduce nell'assimilazione all'impresa delle "attività professionali", con l'immediata possibilità per i professionisti di accedere ai fondi comunitari per lo sviluppo, sia quelli a gestione diretta - erogati direttamente dagli organismi comunitari - che quelli a gestione indiretta - demandati alla programmazione e attribuzione da parte dei singoli Stati.

Secondo il Piano d'azione, le "linee di supporto" per le professioni liberali dovranno articolarsi intorno ai cinque seguenti temi: istruzione e formazione all'imprenditorialità; accesso ai mercati; riduzione del carico normativo; accesso al credito; rafforzamento della rappresentanza e della partecipazione a livello europeo.

Per la Commissione europea, i liberi professionisti devono poter partecipare (in maniera agevolata) ad attività d'istruzione e formazione all'imprenditorialità, in grado di migliora-

re la loro conoscenza e le loro capacità aziendali, aiutandoli a sviluppare ed espandere la loro attività. Detta attività, da svolgere presso scuole e università, consente anche il secondario (ma non meno importante) effetto di condivisione delle esperienze dei liberi professionisti con gli studenti, contribuendo all'acquisizione (ed al consolidamento reciproco) di capacità e conoscenza imprenditoriali. Insomma, per la Commissione i professionisti devono "imparare a fare impresa", anche tornando sui banchi di scuola.

Un altro obiettivo è quello di stimolare la mobilità dei professionisti nell'Ue. Al momento, infatti, questa è molto bassa, con quanto ne consegue in termini di integrazione e di coesione. Di gran lunga più rilevante si presenta l'obiettivo di migliorare l'accesso al credito per i liberi professionisti che, per i loro modelli di business, non si basano su attività che possono servire come garanzie ma su forme di "responsabilità personale del proprietario", con quanto ne consegue in termini di rischi ed inefficienze. Encomiabile, infine, è l'impegno che la Commissione assume per rafforzare la partecipazione dei professionisti ai suoi regolari incontri coi rappresentanti delle Pmi.

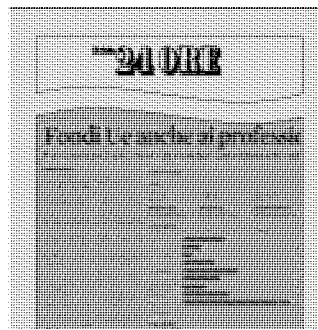
I servizi professionali sono «il motore di un'economia basata sulla conoscenza» e la natura e l'intensità di conoscenza dei prodotti e dei servizi forniti suggerisce la loro importanza potenziale come «creatori di lavori nuovi e competitivi in futuro». Dunque, lo stesso approccio che le istituzioni comunitarie hanno dedicato a sostegno delle imprese sino ad oggi deve essere dedi-

cato alle attività professionali, purtenendo conto che le medesime si inquadrano in un contesto regolamentare differente (anche in ambito Ue) costituito principalmente dalle direttive Servizi e Qualifiche professionali e dal diritto comunitario sulla concorrenza. Peraltro, sul punto, occorre tenere conto che di recente è entrata in vigore la Direttiva 2013/55/Ue, del 17 gennaio 2014, che modifica la Direttiva sulle qualifiche professionali e che deve essere recepita dagli stati membri entro il gennaio 2016.

I liberi professionisti beneficeranno, dunque, dei fondi Ue, an-

che se tale assunto potrebbe non essere d'immediata applicazione. Per quanto riguarda i programmi a gestione diretta, l'accesso dovrebbe essere più semplice, atteso che saranno le istituzioni comunitarie stesse a definire i singoli bandi per l'assegnazione delle risorse e, dunque, potranno aprire immediatamente ai nuovi beneficiari. Più complesso si prospetta, invece, il cammino da percorrere per l'accesso ai fondi a gestione indiretta. È per tale motivo che, nei giorni scorsi, il vicepresidente della Commissione Tajani ha rivolto per iscritto un'esortazione all'Italia ad operare in tal senso. Un invito, questo, che si assomma a quello per la corretta e completa definizione di tutti gli strumenti di programmazione (da parte dei ministeri e delle regioni) per la gestione dei fondi assegnati per il periodo 2014/2020 che è già partito e già vede il nostro Paese indietro nel governo di questi complessi processi politici e, soprattutto, amministrativi. Bisogna includere anche i professionisti tra i beneficiari dei fondi Ue assegnati all'Italia ma, prima ancora, è necessario che queste risorse vengano effettivamente (e, si spera, efficientemente) programmate, spese e rendicontate. Inutile - e certamente triste - appare ricordare che, ancora una volta, anche per la programmazione 2007/2013 l'Italia non ha brillato in tale azione se è vero che, al 31 dicembre 2013, solo il 53% delle risorse assegnate risultava speso (ovvero, circa 27 miliardi di euro su un totale di circa 48 miliardi di euro, con gli sconcertanti dati del 32% dei fondi Por Fesr Campania e del 38% dei fondi analoghi per la Sicilia).

L'anticipazione



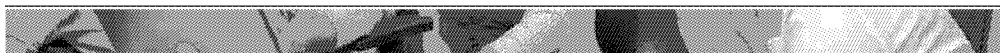
Sul Sole 24 Ore di giovedì 10 aprile l'anticipazione dell'apertura della Commissione europea sul principio che i fondi per lo sviluppo e l'innovazione possano essere messi a disposizione non solo delle imprese ma anche dei professionisti. Potenzialmente, i professionisti accedono a quote rilevanti di finanziamento ma molto dipenderà dai bandi regionali

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Professionisti in gioco



I NUMERI

L'impatto delle politiche Ue sulle professioni

GLI IMPORTI DEI BANDI

82,3 miliardi

A caccia dei fondi

Supera gli 82 miliardi l'importo complessivo delle somme a disposizione delle imprese (e ora anche dei professionisti) dell'Unione europea grazie ai bandi denominati Cosme (competitività) e Orizzonte 2020 (innovazione)

I PROFESSIONISTI

1.181.000

Un esercito in studio

L'Italia con 1,18 milioni di professionisti è il Paese con il maggior numero di soggetti appartenenti a categorie. La quota maggiore (a fine 2012) è rappresentata dai medici (354.553) seguita dagli avvocati (170.107)

GIRO D'AFFARI

560 miliardi

Il business professionale

Secondo uno studio messo a punto dal vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani, il giro d'affari del mondo delle professioni nei Paesi Ue ammonta a circa 560 miliardi di euro

GLI OBIETTIVI

I punti chiave della politica Comunitaria

ACCESSO AI MERCATI

Prestazione di servizi a sostegno delle imprese per i liberi professionisti: gli Stati membri sono incoraggiati a lavorare a contatto con i liberi professionisti, identificando le necessità e adottando un approccio su misura per affrontarle. Facilitare l'accesso ai mercati di paesi terzi: la Commissione e gli Stati membri cercano una migliore prestazione di servizi di supporto per i liberi professionisti affinché si espandano in questi mercati. Ciò includerà anche lo sviluppo di partnership per l'espansione internazionale dei liberi professionisti

ACCESSO AL CREDITO

Rafforzare l'accesso delle libere professioni agli strumenti finanziari Ue per la competitività e le Pmi: il programma Cosme, quello principale, prevede 1,4 miliardi nel periodo 2014-2020 per finanziare le Pmi attraverso garanzie sui prestiti e investimenti in strumenti di capitale (equity). Formazione finanziaria per i liberi professionisti. Partecipazione di rappresentanti delle libere professioni alla Tavola rotonda per migliorare il finanziamento per le Pmi. Esplorare lo sviluppo di forme di finanziamento alternative per le libere professioni

IMPRENDITORIALITÀ

Integrare l'istruzione all'imprenditorialità nell'istruzione e formazione professionali iniziali delle libere professioni: le organizzazioni dei liberi professionisti devono stabilire e/o intensificare la cooperazione con le università e con le altre istituzioni d'istruzione professionale, per rendere l'istruzione a la formazione all'imprenditorialità disponibili nell'istruzione iniziale dei liberi professionisti così come nella loro istruzione continua. Si tratta di mettere in contatto le libere professioni con attori e progetti nell'istruzione generale all'imprenditorialità

Il quadro. I presupposti

Decisiva l'equiparazione fra gli studi e le imprese

■ In Italia, come in altri Paesi, è stata ideata e attuata una differenziazione tra soggetti "prettamente economici" e soggetti che, pur svolgendo una attività economica lo fanno nell'interesse della "tutela della fede pubblica".

Secondo questa impostazione, sono state istituite e disciplinate le professioni liberali deputate ad aggregare professionisti, ovvero soggetti "fedeli" a degli statuti ordinistici o regolamentanti una specifica attività intellettuale.

In tale ottica, i liberi professionisti - per poter esercitare la loro attività - devono necessariamente possedere i requisiti previsti dalla legge, il cui possesso viene certificato con il superamento di un apposito esame di Stato. Il libero professionista mette il suo sapere a disposizione del mercato e svolge una sua attività economica senza essere, di norma, assoggettato a datori di lavoro (da qui l'attributo di "libero" professionista).

L'articolo 2229 del Codice civile precisa che è la legge che «determina le professioni intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi o elenchi», mentre il successivo articolo 2231 che ribadisce il concetto secondo il quale la «prestazione d'opera intellettuale» (articolo 2230) può essere condizionata «all'iscrizione in un albo o elenco».

Fra Italia ed Europa

Questa articolata premessa serve per chiarire il perché, in Italia, i professionisti non sono imprese (pur svolgendo un'attività economica).

Per la Corte di Giustizia Ue questa differenza è tanto labile da scomparire del tutto (in alcuni casi).

Pertanto, l'ordinamento Ue assimila all'impresa «qualsiasi entità che esercita una attività economica, a prescindere dal suo stato giuridico e dalle sue modalità di finanziamento».

Ogni attività organizzata per la produzione di servizi, ossia per l'esecuzione di "prestazioni di fare" è un'impresa: i liberi professionisti, pertanto, per l'Ue sono imprese.

L'impostazione

C'è esattamente questa impostazione alla base del Piano d'azione per sostenere le attività delle libere professioni, non a caso varato dalla direzione generale Impresa e industria.

Pertanto, l'estensione ai professionisti degli incentivi Ue porta con sé il pericolo di consolidare l'idea che il professionista non sia affatto distinto dagli altri operatori economici.

Potremmo, pertanto, dover accettare l'idea che il rispetto dell'etica e della deontologia scompaiano dal libero mercato dei servizi professionali, che non sia più necessaria un'attività di costante vigilanza di un ente pubblico (l'Ordine professionale) sul possesso dei requisiti per validamente praticare l'applicazione dei saperi nei campi più disparati delle interazioni umane.

Potremmo doverci abituare all'idea che un professionista possa essere assoggettato alla procedura del fallimento (e, ciò, potrebbe non rappresentare necessariamente un male) e, progressivamente, dimenticare l'idea delle coscienze "libere" di manifestare anche il proprio dissenso ad un'attività, in quanto indipendenti (economicamente e culturalmente) dal proprio committente.

A.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi diverse

La distinzione in Italia

Il Codice civile distingue nettamente le attività d'impresa da quelle professionali e la «prestazione d'opera intellettuale» (articolo 2230) può essere condizionata «all'iscrizione in un albo o elenco».

Le regole Comunitarie

L'ordinamento Ue assimila all'impresa «qualsiasi entità che esercita una attività economica, a prescindere dal suo stato giuridico e dalle sue modalità di finanziamento». Ogni attività organizzata per la produzione di servizi o per l'esecuzione di «prestazioni di fare» è un'impresa: i liberi professionisti, pertanto, per la Ue sono imprese.



LA PAROLA CHIAVE

Imprese e professionisti

● L'impresa, sul piano giuridico e sostanziale, è un'attività economica professionalmente organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi. Il fine ultimo dell'impresa è, dunque, il conseguimento di un profitto, ottenuto dalla combinazione dei fattori della produzione. Le libere professioni si sviluppano sul concetto di disinteresse, inteso come capacità di non dover perseguire finalità di solo lucro. Nel loro esercizio deve essere preminente la tutela del bene pubblico, che ne richiede un'incompatibilità con attività che non possiedono tale approccio



Imprese e professioni

● L'impresa, sul piano giuridico e sostanziale, è un'attività economica professionalmente organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi. Il fine ultimo dell'impresa è, dunque, il conseguimento di un profitto, ottenuto dalla combinazione dei fattori della produzione. Le libere professioni si sviluppano sul concetto di disinteresse, inteso come capacità di non dover perseguire finalità di solo lucro. Nel loro esercizio deve essere preminente la tutela del bene pubblico, che ne richiede un'incompatibilità con attività che non possiedono tale approccio



La Rete delle professioni tecniche ha redatto un documento che individua i correttivi necessari

Lavori pubblici sempre nel caos

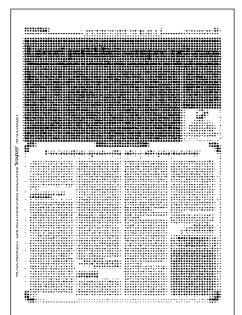
Norme confuse e stratificate mandano in tilt gli appalti

Lavori pubblici nel caos. Con norme confuse che si sono stratificate negli ultimi anni senza omogeneità. Il risultato? Un quadro normativo privo di quei principi di qualità, accessibilità, trasparenza ed economicità che dovrebbero, invece, essere i cardini sui quali fondare uno settore fondamentale per l'economia italiana. Da questi presupposti la Rete delle professioni tecniche (architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori; chimici; dottori agronomi e dottori forestali; geologi; geometri; ingegneri; periti agrari; periti industriali; tecnologi alimentari) ha redatto un documento che individua alcuni correttivi per superare le storture più evidenti del Codice dei contratti e del regolamento di attuazione. E per avviare, così, il processo

di allineamento della normativa nazionale alla nuova direttiva appalti, approvata dal Parlamento europeo lo scorso 15 gennaio, che dovrà essere recepita dagli stati membri entro i prossimi due anni. La proposta sarà oggetto di dibattito a Roma il prossimo 8 maggio (Teatro Quirino) in un convegno ad hoc dal tema appunto «Sviluppo e occupazione: gli obiettivi della riforma dei lavori pubblici». Uno dei punti centrali attorno ai quali ruota il documento della rete riguarda l'apertura del mercato dei lavori pubblici ai giovani: è necessario per le professioni tecniche, rimuovere le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai giovani ed ai meno giovani che non siano comunque in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni, con un numero

notevole di dipendenti e con rilevanti fatturati. Per promuovere lo sviluppo occupazionale, poi, sarebbe opportuno rilanciare in questo settore il fondo di rotazione per attingere alle opportune risorse. E poi ancora, per creare un mercato veramente aperto e di qualità, è indispensabile andare verso una riduzione dei ribassi eccessivi negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria con la procedura del prezzo più basso, introducendo lo scarto automatico dell'offerta anomala e ampliando, contestualmente, il numero degli operatori economici invitati (almeno 10), per rispettare, così, gli orientamenti comunitari. Ma non solo, perché la rete propone anche di regolamentare in modo più chiaro ed efficace ruoli e diritti del professionista negli appalti integrati, rilanciando nello

stesso tempo il concorso di progettazione, quale strumento di selezione negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria, fondato sulla qualità della prestazione professionale e non sul ribasso, sul fatturato o sul curriculum del professionista, consentendo al vincitore la possibilità di dimostrare i requisiti tecnico-economico-finanziari, costituendo, anche dopo l'acquisizione degli esiti concorsuali, un raggruppamento tra gli operatori di cui all'art. 90 del codice dei contratti. Il tutto sarà oggetto di dibattito nella giornata strutturata in due momenti: nel corso della prima sessione, il confronto tra i professionisti ed i rappresentanti della politica e delle istituzioni ruoterà dunque attorno specificamente a questi argomenti, con l'obiettivo di individuare le regole principali che dovranno ispirare una revisione globale del quadro normativo di settore, oramai inderogabile, anche alla luce della nuova direttiva appalti, recentemente approvata dal Parlamento Europeo. Nella seconda sessione, invece, si affronterà il tema del reperimento delle risorse economiche (nazionali e soprattutto comunitarie) su cui puntare per il rilancio del settore dei lavori pubblici.



INTERVISTA | Leopoldo Freyrie | Presidente architetti

«Rendere definitive Dia e Scia dopo 3-6 mesi»

Giorgio Santilli
ROMA.

■ «Le semplificazioni di procedure sono state già fatte tutte, ma non vengono applicate o non hanno funzionato. Ora bisognerebbe fare le semplificazioni di contenuto e abbiamo già avanzato le nostre idee ai tavoli che stanno lavorando per elaborare la proposta di un nuovo decreto». È un cambiamento radicale - coerente con la «lotta violenta alla burocrazia» annunciata dal premier Matteo Renzi - quello che chiede Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, che contesta drasticamente il modo in cui oggi funzionano procedure di autocertificazione come la Dia (Denuncia inizio attività) e la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività). «Oggi - dice Freyrie - puoi già autocertificare tutto sulla base di norme che si sono affastellate e lasciano sempre spazio a qualche interpretazione. Il punto è che Dia e Scia non sono bancabili perché in qualunque momento, da qui all'eternità, si può svegliare un'amministrazione e dire che quello che hai certificato non va bene. Noi chiediamo che il progetto certificato da Dia o Scia abbia una pubblicazione online che lo renda leggibile a tutti per poi diventare, entro un tempo ragionevole di tre o sei mesi, definitivo e non più modificabile dalla pubblica amministrazione».

Architetto Freyrie, questa è la vostra idea per le semplificazioni di procedura. Ma per quelle che chiamate le semplificazioni di contenuto cosa proponete?

In generale noi chiediamo di passare da un approccio prescrittivo delle regole edilizie e urbanistiche a uno presta-



Alla guida. Leopoldo Freyrie

«Oggi si può autocertificare tutto ma l'amministrazione può sempre dire che non va. Così progetti non bancabili»

zionale. I regolamenti non devono dirmi come fare una scala o un impianto, ma quali sono gli obiettivi e le prestazioni che deve garantire. Spetterà poi al progettista, all'architetto o all'ingegnere, dire come quelle prestazioni vadano conseguite, adottando le soluzioni tecniche e tecnologiche che ritiene più adatte. La norma prescrittiva blocca o rallenta l'innovazione.

È una rivoluzione culturale e amministrativa che ci allineerebbe al mondo anglosassone. Ma come si può innescare questa rivoluzione e come si possono dare certezze alle pubbliche amministrazioni in questo nuovo regime?

Facciamo l'esempio dei regolamenti edilizi. Con il nuovo titolo V, che finalmente riforma la madre di tutti i problemi, il vecchio titolo V, appunto, pen-

siamo sia possibile per lo Stato emanare linee-guida nazionali, o se si preferisce un regolamento edilizio-tipo, che dia l'indicazione di questo passaggio dall'approccio prescrittivo a quello prestazionale, lasciando poi ai singoli comuni la possibilità di adattare lo schema generale alla realtà locale.

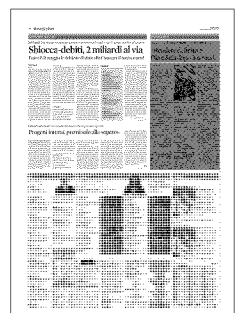
Lei dice che la norma prescrittiva blocca l'innovazione. Quanto conta oggi la tecnologia nella progettazione in Italia?

La norma prescrittiva blocca l'innovazione in un mondo in cui la tecnologia è sempre più rilevante e cresce l'integrazione fra professionisti e produttori industriali. Un tempo l'architettura era un lavoro da artigiani, oggi è impossibile progettare un edificio energeticamente efficiente senza fare ricorso a brevetti industriali. Questo succede nel mondo. Da noi invece la norma prescrittiva, che risale al 1942 e da allora si è stratificata, rischia di relegare sempre più l'architetto alla figura che va al comune per ottenere il permesso.

Il governo sta lanciando il piano per la sicurezza nelle scuole. Cosa bisogna fare per evitare i fallimenti registrati in passato con piani simili?

Anzitutto prendo atto che Renzi, anche sulla spinta del lavoro di Renzo Piano, ha detto di voler fare concorsi per i progetti delle scuole. È una buona cosa, ma non basta. È necessario anche colmare la mancanza di un vero censimento tecnico delle scuole. Non conosciamo il reale stato di questi edifici. Chiediamo che si faccia un monitoraggio affidandolo a professionisti tecnici che poi abbiano il compito di aggiornare il fascicolo nel corso del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo richiama l'attenzione sui 100 mld stanziati dall'Ue per i prossimi sette anni

Nei comuni si riaprono i cantieri

Il Def rilancia le piccole opere ma anche grandi interventi

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Aumentare le risorse per le infrastrutture, rilanciare gli investimenti nel settore idrico e completare le opere connesse ad Expo 2015. Sono queste le priorità del Piano nazionale di riforma (Pnr) contenuto nel Documento di economia e finanza (Def) recentemente approvato in sede parlamentare. Gli indirizzi di interesse per gli enti locali parlano anche di migliorare la capacità di progettazione e investire sulle piccole opere più facilmente realizzabili, ad esempio quelle per il Programma 6000 campanili, rivolto a piccoli comuni per la realizzazione di interventi infrastrutturali con il coinvolgimento di piccole e medie imprese locali. Si prevedono anche fondi per investire sulle grandi opere per i trasporti, sul contrasto al dissesto idrogeologico e sull'edilizia scolastica. Il Pnr, in questo senso, richiama l'attenzione sugli oltre 100 miliardi di euro che, nei prossimi sette anni, l'Unione europea e l'Italia metteranno a disposizione sotto forma di Fondi europei, cofinanziamento nazionale e Fondo di sviluppo e coesione.

Contro il dissesto idrogeologico 1,5 miliardi di euro

Il Pnr parla di un'unità di missione per accelerare le procedure relative alla realizzazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico e la tutela del territorio con nuovi stanziamenti per 1,5 miliardi. Oltre a questo, saranno attuate procedure per censire il fabbisogno e realizzare gli interven-

ti di bonifica dei siti inquinati di interesse nazionale (Si n).

Per l'edilizia scolastica 3,5 miliardi

Viene ipotizzato uno stanziamento di 3,5 miliardi per rendere le scuole più sicure, con interventi di messa in sicurezza, efficienza energetica, adeguamento antisismico e costruzione di nuove scuole, e per rilanciare l'edilizia anche attraverso una riallocazione delle risorse non utilizzate. Il processo sarà seguito da un'unità di missione del governo dedicata.

Una strategia per le aree interne

Un capitolo specifico del Pnr è dedicato all'attuazione della Strategia nazionale per le aree interne, completando, d'intesa con le regioni, l'individuazione di un'area-progetto prototipale in ogni regione e provincia autonoma, sulla quale avviare la progettazione nel 2014. Si vuole assicurare gli impegni dei ministeri coinvolti, delle regioni stesse e degli enti locali attraverso la sottoscrizione dei primi Accordi di programma quadro. La strategia prevede di impiegare le risorse nazionali previste in legge di stabilità per adeguare, in queste aree, la qualità dei servizi educativi, anche incentivando la mobilità degli insegnanti e intervenendo sulla riorganizzazione o realizzazione di plessi scolastici.

Oltre a questo, saranno stanziati risorse per i servizi sanitari, riorganizzando e migliorando l'offerta sanitaria, in modo da assicurare a tutti i residenti rapidità dei servizi di emergenza e diagnostica, e dei servizi di mobilità, con partico-

lare attenzione all'accessibilità alla rete ferroviaria e ai servizi di trasporto polifunzionali. Parallelamente, i fondi comunitari disponibili saranno indirizzati su progetti di sviluppo locale che valorizzino il patrimonio naturale, culturale, di saperi e produttivo di queste aree.

Uno specifico piano per turismo e cultura

Attraverso il Piano strategico nazionale del Turismo, sarà perseguito l'obiettivo di incentivare la capacità attrattiva dei musei e dei siti archeologici mediante un largo impiego delle nuove tecnologie. Altri obiettivi sono internazionalizzare l'offerta culturale del nostro Paese e affiancare alla capitale europea della cultura una capitale italiana della cultura.

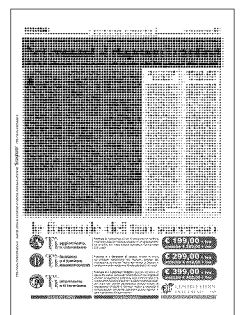
Risorse per la digitalizzazione della p.a.

Il Pnr prevede un piano d'azione per la digitalizzazione che individui obiettivi prioritari, tempi di realizzazione, risorse e responsabilità, che sia allineato con la strategia di riforma delle amministrazioni pubbliche. Attraverso specifiche risorse, si prevede di attuare la realizzazione della nuova anagrafe nazionale dei cittadini italiani, dell'identità digitale e delle norme sulla fatturazione elettronica.

a cura di

STUDIO R.M.

VIA V. MONTI, 8 20123 MILANO
TEL. 02 22228604 FAX 0247921211
VIA C. MASSEI, 78 55100 LUCCA
TEL. 0583554465 FAX 0583587528
WWW.STUDIORMLEU
SKYPE: STUDIORMMILANO



Corte dei conti. Stop agli incentivi ai dipendenti per gli atti di programmazione generale

Progetti interni, premi solo alle «opere»

■ **Gli incentivi per la progettazione interna** che la legge riconosce ai dipendenti degli enti locali impegnati in atti di pianificazione scattano solo quando questa attività sia direttamente e immediatamente collegata a un'opera pubblica: il bonus, in sostanza, non va riconosciuto per i piani regolatori, le varianti urbanistiche, i piani di intervento, i piani per l'ambiente, i rifiuti, il turismo, i trasporti e gli altri settori in cui si esercita l'attività di programmazione e progettazione dei Comuni.

Le istruzioni arrivano dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti, che nella delibera 7/2014 ha raccolto la «questione di massima» sollevata dalla sezione della Liguria e ha offerto un'interpre-

IL PRINCIPIO

Niente bonus per gli atti come il Prg o i piani dedicati ad ambiente e rifiuti perché non legati al varo di lavori pubblici

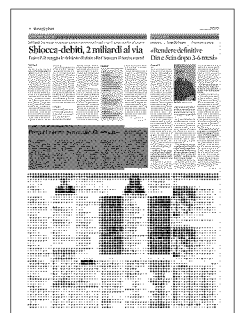
tazione a cui ora si devono adeguare tutte le sezioni della magistratura contabile.

Al centro del dibattito, e di divergenti interpretazioni in sede locale, era finita l'ultima versione degli "incentivi Merloni", scritta nel Codice appalti (articolo 92, comma 6 del Dlgs 163/2006). I premi, che servono a scoraggiare dagli affidamenti esterni i Comuni che hanno competenze di progettazione nei propri organici, arrivano al 30% della tariffa professionale e sono collegati, secondo la nor-

ma, alla «redazione di un atto di pianificazione comunque denominato». Proprio la formula generica scelta dal Codice appalti ha aperto la strada alle più diverse richieste di incentivi, con il rischio che una regola nata per far risparmiare sulle consulenze esterne finisse per moltiplicare i costi del personale interno. Sul tema era intervenuta anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che in alcuni pareri ha compreso nell'ambito di applicazione dei bonus anche gli atti di pianificazione urbanistica ma ha chiesto (senza successo) al legislatore di intervenire per chiarire il quadro.

Ora la magistratura contabile sposa quindi la lettura più restrittiva, sulla base di due ragioni: la disciplina degli incentivi nel Codice appalti segue le regole dei «lavori pubblici», e quindi a essi va riferita. Ma, soprattutto, il principio dell'«omnicomprensività» dello stipendio pubblico (articolo 24, comma 3 del Dlgs 165/2001) impone che le eccezioni, come gli "incentivi Merloni", siano sottoposte alla lettura più restrittiva, senza estensioni «in via analogica».

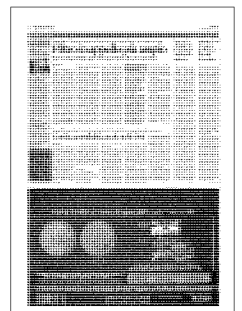
G.Tr.



PROFESSIONI

**Casa, bollino comune
tra notai e geometri**

Sottoscritto un protocollo d'intesa tra il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e l'Associazione notarile procedure esecutive che costituisce il centro operativo di Notarnetwork: per ogni immobile un bollino di qualità certificherà l'intervento congiunto geometra-notaio.



I casi Le ricerche del momento, da Abb fino a Brembo, Tenaris e Pirelli

Ingegneri e capi progetto, oltre 750 offerte in fabbrica

Aziende industriali, le opportunità nella produzione

La produzione assume a "macchia di leopardo" sul territorio ingegneri, manager e operai e spesso non trova le professionalità che cerca. In Manpower sono proprio le aziende di produzione a generare un'importante fetta del giro d'affari con circa 500 selezioni aperte in questo momento. Si tratta soprattutto di posizioni per il metalmeccanico, il chimico-farmaceutico e l'elettrico-elettronico oltre che per la gomma-plastica e l'alimentare. Le ricerche sono indirizzate a personale specializzato e sono richieste soprattutto le competenze che rappresentano l'eccellenza del Made in Italy nei diversi campi: dagli addetti alla termoformatura e stampaggio di materie plastiche ai tecnici di laboratorio e dai responsabili della qualità e ai disegnatori meccanici (www.manpower.it).

Opportunità nel settore industriale anche in Antal International Italy con 75 ricerche per assunzioni a tempo indeterminato presso i suoi clienti. Si tratta soprattutto di: esperti di qualità, pianificatori, disegnatori cad, facility manager, esperti di supply chain, tecnici commerciali, commerciali e ingegneri dalle diverse specializzazioni (www.antal.com). Quattro *vacancy* per quadri e manager della produzione anche in Hays. Si tratta di un progettista meccanico (Milano), un coordinatore lavori meccanici (Grosseto), un capo progetto (Torino), un responsabile area confezionamento (Ra-

venna) (www.hays.it).

Passando dalle selezioni in corso nelle società di ricerca al mondo aziendale, Brembo punta sui giovani neolaureati assumendone circa 50 all'anno e proponendo loro un centinaio di opportunità di stage. Inoltre proprio in questi giorni ha lanciato un interessante programma di inserimento per 10 giovani di alto potenziale. «I neoinserti prima di essere assegnati a una specifica funzione organizzativa - ci dice Paolo Ferra-

ri, direttore Risorse umane - saranno avviati lungo un percorso di 21 mesi organizzato in tre passaggi nella famiglia delle operations (e cioè la realtà della fabbrica), in quella commerciale e in quella economico finanziaria» (www.brembo.com/it).

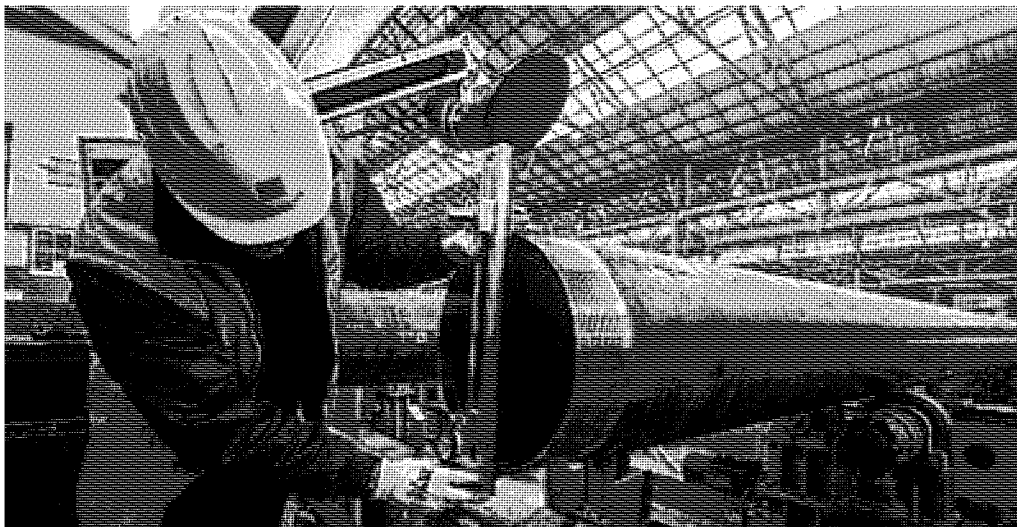
Interessanti notizie anche da ABB Italia che ha al momento aperte 80 ricerche. Fra queste 15 sono destinate a neolaureati, in grande prevalenza ingegneri (elettrici, meccanici, elettronici e gestionali) e 20 a stagisti. Le posizioni sono distribuite sulle principali sedi e coprono tutte le aree aziendali. Per quanto riguarda i junior frequentemente l'azienda ricorre a inserimenti in alto apprendistato per neolaureati e professionalizzanti per operai (<http://new.abb.com/it>). Una quarantina di tirocini all'anno nelle diverse funzioni aziendali (anche se non tutti finalizzati all'assunzione) arrivano anche da Tenaris, a cui si aggiunge l'accensione di 10 contratti in apprendistato con un programma che prevede 30 mesi di formazione continua in aula e *on the job* con un passaggio di un mese di formazione presso il Tenaris Campus in Argentina e un'esperienza in almeno due funzioni diverse (www.tenaris.com). Infine, 8 stage dalle buone prospettive di conferma in Pirelli tra marketing, logistica, engineering, IT, amministrativo e sostenibilità. (www.pirelli.com).

Luisa Adani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500
le selezioni aperte in questo momento da Manpower per conto di aziende di produzione

75
le ricerche di Antal International Italy per assunzioni a tempo indeterminato presso i clienti



Per crescere Alla Tenaris (foto) una quarantina di tirocini all'anno e l'accensione di 10 contratti in apprendistato



Competitività. L'Italia indica ben 340 «azioni»: disattesa l'indicazione dell'Unione che chiedeva al massimo «100 idee per lo sviluppo»

Fondi Ue: più ricerca e meno strade

Scade martedì il termine per inviare a Bruxelles gli impegni sugli oltre 41 miliardi

Giuseppe Chiellino

Quasi 340 "azioni" per descrivere come saranno impiegati nei prossimi sette anni i 31,2 miliardi di euro di fondi strutturali (Fondo per lo sviluppo regionale e Fondo sociale) assegnati all'Italia nella programmazione europea 2014-2020, più i 10,5 miliardi del Fears (destinato all'agricoltura e allo sviluppo rurale). In tutto 41 miliardi e mezzo a cui si aggiungerà un importo analogo di cofinanziamento nazionale. L'accordo di partenariato, con cui ciascuno stato membro si impegna con la Ue sulla spesa delle risorse comunitarie, è pronto per essere inviato a Bruxelles. Il termine scade martedì prossimo, ma con l'esame del Cipe, previsto oggi, il faticoso iter preparatorio dovrebbe chiudersi con qualche giorno d'anticipo.

Gli ultimi ritocchi riguardano la distribuzione tra i piani operativi nazionali (Pon) e quelli regionali (Por): Sicilia, Calabria e Campania in Conferenza Stato-Regioni hanno chiesto qualche modifica che ha costretto a rive-

dere il quadro finanziario presentata a dicembre 2013 dall'ex ministro Carlo Trigilia. Nella sostanza, però, questi aggiustamenti non modificano la strategia impostata dal precedente governo: concentrare le risorse sull'innovazione, sulla ricerca e sul sostegno alle Piccole e medie imprese. Questi primi tre obiettivi tematici (in tutto sono 11) assorbono circa un terzo delle risorse europee e sono stati "declinati" in 51 azioni diverse, finanziabili quasi tutte con il Fondo per lo sviluppo regionale e in qualche caso con il Fears.

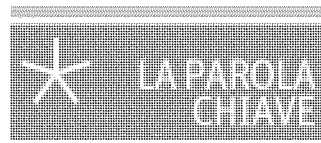
Più del 90% delle risorse del Fse è concentrato sugli obiettivi tematici 8, 9 e 10 che riguardano l'occupazione, l'inclusione sociale, l'istruzione e la formazione. Compresi anche i fondi Fesr e Fears, si superano i 12 miliardi di euro.

La grossa novità rispetto alla vecchia programmazione è rappresentata dalla limitata dotazione di risorse per le infrastrutture (1,7 miliardi) dedicati soprattutto al completamento di opere già esistenti, all'intermo-

dalità, alle aree interne e all'ottimizzazione del traffico aereo.

L'Italia, dunque, sembra essersi adeguata alla linea della Commissione, "meno strade e più ricerca". È stato ampiamente disatteso, invece, lo slogan "100 idee per lo sviluppo" con

cui Bruxelles aveva cercato di spingere verso la "concentrazione tematica" per evitare la frammentazione dei programmi e l'infruttuosa dispersione a pioggia delle risorse. Rispetto alla primissima bozza che prevedeva ben 450 "azioni" è stato fatto un passo avanti, ma i livelli considerati ottimali dai più stretti collaboratori del commissario Johannes Hahn sono ancora lontani. «Se dentro ci sono cose intelligenti, va bene lo stesso» avvertono comunque in Commissione, dove molta attenzione dedicheranno al "rafforzamento della capacità amministrativa" per la quale avevano chiesto un sensibile aumento dei 600 milioni previsti. Richiesta soddisfatta dal Dipartimento sviluppo e coesione dirottando risorse dall'obiettivo 3 (competitività delle Pmi) che resta comunque quello con la dotazione più rilevante. Infine, è stata aumentata la dotazione per i servizi ambientali (acqua e rifiuti) al Sud.



Accordo di partenariato

● L'accordo di partenariato è il documento con cui ciascuno stato membro dell'Unione europea si impegna con la stessa Ue sulla spesa delle risorse comunitarie. Il termine di presentazione per la programmazione 2014-2020 scade martedì prossimo, 22 aprile, e l'Italia dovrebbe essere pronta con qualche giorno di anticipo se il previsto esame Cipe chiuderà l'iter

@chigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione

Allocazione dei fondi 2014-2020 (in milioni di euro) sugli 11 obiettivi. Il totale comprende, oltre al Fears, 9,9 miliardi Fse e 21,3 miliardi Fesr

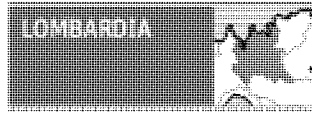
Obiettivi tematici	Fears	Totale
La ricerca, sviluppo e l'innovazione	500	3.691
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	140	1.953
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese	4.530	9.368
Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	1.200	4.323
L'adattamento al cambiamento climatico	1.850	2.697
Tutela ambiente e l'uso efficiente delle risorse	980	3.743
Sistemi di trasporto sostenibili	0	1.696
L'occupazione sostenibile la mobilità dei lavoratori	190	4.252
L'inclusione sociale, combattere la povertà	650	3.805
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale	134	4.146
Promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	-	586
Asistenza tecnica	255	1.300
Totale complessivo	10.429	41.561

Nota: dati non definitivi.

Fonte: bozza dell'Accordo di partenariato



Grandi eventi. Riaperti i cantieri Tornano le vie d'acqua per l'Expo di Milano



MILANO

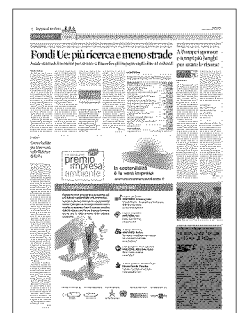
■ Tornano le vie d'acqua di Expo. Dopo quasi due mesi di stop, la settimana prossima dovrebbero essere riaperti i cantieri per la realizzazione a Milano di un grande canale da Nord a Sud, pensato per irrigare il sito espositivo di Rho e poi proseguire fino alla Darsena della città. Nonostante l'opposizione dei comitati ambientalisti, e il conseguente tentativo della società di gestione e degli enti locali di studiare un'alternativa, i vertici di Expo, del Comune di Milano e della Regione Lombardia hanno deciso - per ora ufficialmente - che non ci sono altre possibilità. Pertanto i lavori riprenderanno. Anche se ormai il ritardo di 4 mesi rispetto alla tabella di marcia renderà difficile la conclusione di tutta l'opera per il 1° maggio 2015, quando l'Expo aprirà i battenti. Si dovrà dunque pensare a soluzioni di transizione per i 6 mesi della manifesta-

zione (come l'uso momentaneo dello scolmatore del fiume Olona per lo scarico idrico).

L'opera prevede di deviare a Nord il canale Villoresi per creare un corso d'acqua intorno all'area espositiva, per poi proseguire a Sud passando attraverso i principali parchi della città. Proprio intorno a quest'ultimo tratto, lungo 12 chilometri, si sono concentrate le proteste di chi chiedeva che il canale venisse interrato per non deturpare l'ambiente. Le contestazioni sono state organizzate dal comitato No Canal, a cui si sono uniti altri movimenti. Dopo episodi di aggressività la società di gestione e il Comune di Milano hanno deciso di sospendere i lavori. Un primo parziale accordo con i comitati era stato comunque raggiunto, con l'interramento di un pezzo di canale sotto i parchi del Trenno e Pertini. Questa intesa verrà rispettata. Per il resto il canale, in particolare nel parco delle Cave, sarà all'aperto come previsto dal progetto originale.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bolletta delle imprese. Un decreto e un documento di indirizzo per una spending review del settore - L'ok ai primi di maggio

Energia, ecco il piano per le Pmi

Risparmi possibili fino a 2 miliardi da rinnovabili, energivori, Fs, Vaticano, Cip6

Carmine Fotina
ROMA.

■ Una spending review dell'energia. Si presenta così il piano che il ministero dello Sviluppo economico ha messo a punto per portare al traguardo il taglio del 10% della bolletta elettrica delle Pmi: dal fotovoltaico all'"interrompibilità", dalle Fs al Vaticano si punta a una riduzione di sussidi, agevolazioni ed esenzioni esistenti, sopravvissuti in alcuni casi per decenni senza modifiche. Resta l'obiettivo di una rimodulazione per 1,5 miliardi complessivi ma gli scenari governativi indicano in realtà una forchetta che va da un minimo di 1,1-1,2 a un massimo di 2 miliardi: tanti gli interessi incrociati con cui confrontarsi prima di arrivare alla cifra definitiva.

Il piano è articolato in due grandi capitoli: un decreto legge e un documento contenente azioni che possono essere adottate con semplici provvedimenti ministeriali e atti di indirizzo propedeutici a interventi che spettano al regolatore, ovvero all'Authority per l'energia. Si punta a esaminare entrambi i testi in uno dei prossimi consigli dei ministri, probabilmente nella prima settimana di maggio proprio a cavallo del G7 Energia che si svolgerà a Roma il 5 e 6 maggio.

Sussidi nel mirino

Il menù al momento prevede di ricavare tra 400 e 700 milioni di euro con un intervento sulle fonti rinnovabili, agendo sul fotovoltaico, che potrebbe essere interessato da una splamatura pluriennale degli incentivi. Da una revisione della remunerazione del servizio di interrompibilità, di cui beneficiano le imprese energivore, potrebbero derivare ulteriori 100-150 milioni. Una fetta consistente del piano arriverebbe poi dalle tariffe speciali di cui godono le Ferrovie dello Stato dal 1962, anno di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Uno sconto che vale sui 350 milioni annui e che potrebbe essere eliminato o significativamente ri-

dotto. Verso l'abolizione anche le agevolazioni speciali di cui godono il Vaticano e la Repubblica di San Marino sotto forma di riserve sulla capacità di importazione (risparmio stimato tra i 10 e i 20 milioni). L'opera di "pulizia" di piccole norme non si esaurirebbe qui, perché è allo studio anche un intervento sui vecchi sconti ai dipendenti delle società di distribuzione elettrica risalenti all'epoca della liberalizzazione. Ulteriori rimodulazioni sono ancora in fase di valutazione per i sussidi a favore di soggetti industriali proprietari di

ITEMPI

Un mix di nuovi interventi e di attuazione di norme già varate. Ma gli effetti in bolletta arriveranno solo nel 2015

reti private mentre spetterebbe all'Authority un contenimento della remunerazione riconosciuta sul capitale investito agli operatori di rete.

L'attuazione da accelerare

Nella cifra complessiva del piano, ad ogni modo, vanno considerati anche gli effetti di operazioni varate dai precedenti governi e che il ministero dello Sviluppo economico conta di portare a regime in tempi ragionevolmente contenuti con un impatto di alcune centinaia di milioni. Nel computo, in particolare, sono da includere la modifica del cosiddetto «ritiro dedicato», il regime opzionale sugli incentivi per i produttori del non fotovoltaico (entrambi approvati con il decreto Destinazione Italia) e i risparmi sul Cip6 (va messa in atto una proposta dell'Authority elaborata sulla base di una norma del decreto del Fare).

Gli effetti

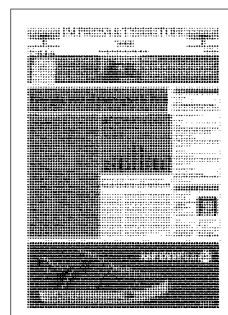
Matteo Renzi, nella conferenza stampa del 12 marzo scorso, aveva preannunciato un ribasso dal 1° maggio. In realtà, il contesto normativo e regolamentare richiederà diversi mesi per entrare pienamente a regime. Per questo, il piano dovrebbe dispiegare completamente i suoi effetti in bolletta solo nel 2015, al massimo con qualche primo beneficio registrabile nell'ultima bolletta del 2014.

I risparmi che saranno conseguiti attraverso la spending review su regimi tariffari andranno in misura pressoché integrale a vantaggio di imprese di piccole e medie dimensioni, mentre sulla bolletta delle famiglie potrebbero esserci benefici indiretti, più strettamente legati a ricadute di sistema.

Un'operazione articolata che, nelle intenzioni del ministero, dovrebbe essere affiancata a un'accelerazione di grandi investimenti sulla rete, per assicurare ad esempio una connessione efficiente tra la Sicilia e il continente.

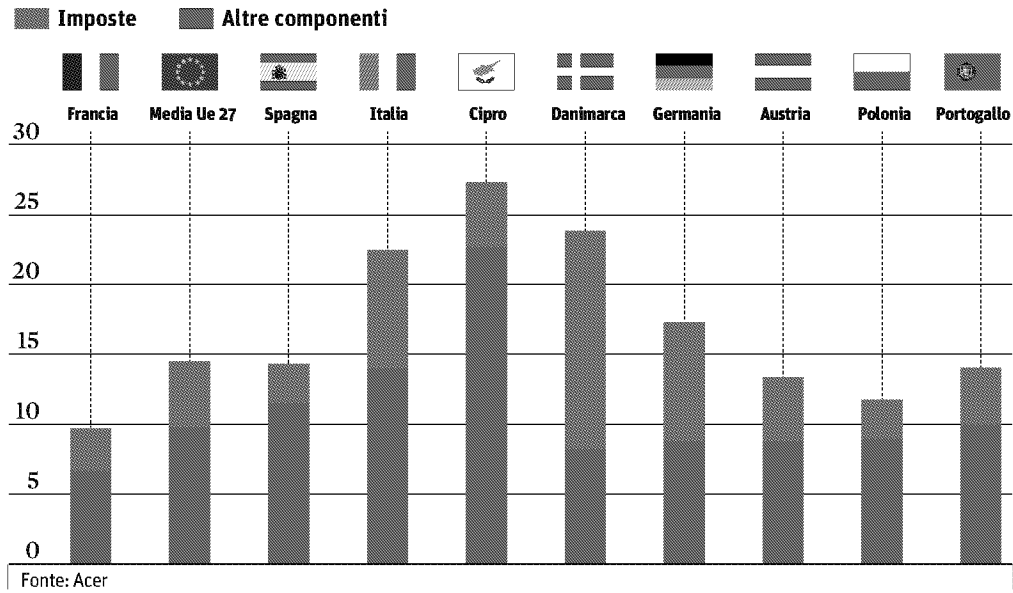
 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24 NOI E GLI ALTRI
I prezzi dell'elettricità per le imprese

Confronto relativo al 2012. Prezzo centesimi di euro/kWh



L'ATTRATTIVITÀ DEI SETTORI

SOLARE

Oggi l'energia solare prodotta dagli Stati Uniti può fornire elettricità a 2,2 milioni di case, ma l'obiettivo è di arrivare a sei milioni entro il 2020. Dal 2010 il costo medio dei pannelli solari è diminuito del 60 per cento. La capacità installata è salita nel 2013 a 4.751 megawatt (nel 2009 era a 435).

RATING MONDO & MERCATI

ALTO

EOLICO

La temporanea sospensione del credito d'imposta Usa per l'energia eolica ha provocato un crollo delle nuove installazioni nel 2013 da 13mila a poco più di mille megawatt ma è prevista un forte rimbalzo quest'anno. L'eolico rappresenta oggi il 4,1% dell'elettricità generata nel Paese.

RATING MONDO & MERCATI

MEDIO

AUTO ELETTRICA

Negli Usa hanno avuto molto successo i modelli ibridi, come la Prius della Toyota, ma si sta anche sviluppando il mercato delle auto elettriche, come insegna il caso di Tesla Motors. La nuova sfida della società californiana è la «gigafabbrica», capace di produrre in massa batterie più efficienti.

RATING MONDO & MERCATI

ALTO



Il green business. Prosegue il boom del fotovoltaico mentre l'eolico è previsto in forte ripresa dopo il calo dell'anno scorso

Usa, più fondi all'industria «verde»

Aumenta il bilancio federale che promuove le fonti energetiche alternative

Marco Valsania
NEW YORK

I grandi progetti energetici americani oggi sotto i riflettori hanno poco di "verde": Keystone XL, il colossale oleodotto che dal Canada dovrebbe diramarsi a sud e che l'amministrazione Obama sta considerando se approvare è un monumento ai costi per l'ambiente. E il boom del fracking, il gas estratto con la fratturazione idraulica, fa parlare di sé per le polemiche sull'impatto ecologico. Ma anche il business delle energie rinnovabili avanza a colpi di investimenti pubblici e privati.

I parchi eolici e il solare sono il segno di questa seppur difficile marcia. I primi dovrebbero tornare a beneficiare di un forte aumento della domanda americana, danneggiata l'anno scorso dalla scadenza temporanea di un credito d'imposta. Il Paese ha iniziato il 2014 con oltre 12 mila megawatt di nuova generazione energetica in costruzione e con la prospettiva che l'espansione continui l'anno prossimo. I costi di produzione sono diminuiti del 43% in quattro anni e l'eolico oggi copre il 4,1% del fabbisogno nazionale di elettricità, una percentuale che sale a oltre il 15% in sei stati. Proprio ieri la Casa Bianca ha ospitato un summit sull'energia solare con rappresentanti delle imprese e annunciato lo sblocco di 2,5 miliardi di dollari di garanzie su prestiti per progetti innovativi.

L'energia solare, dal 2006 a oggi, è passata da una capacità di 680 a 13 mila megawatt. Gli investimenti nelle fonti rinnovabili sono diminuiti del 10% nell'ultimo anno, facendo meglio del calo europeo del 44% anche se peggio del 6% perso dalla Cina. Solo nell'eolico gli Usa hanno immesso 13,3 miliardi nel 2013 rispetto

ai 14,5 del 2012. E il solare ha rappresentato il 22% dei nuovi progetti di generazione di elettricità nel Paese.

Il ministero dell'Energia, nella più recente proposta di budget avanzata da Barack Obama, ottiene un incremento del 2,6% a 27,9 miliardi di dollari nel prossimo anno fiscale. Gli obiettivi nelle fonti rinnovabili sono stati ridimensionati rispetto alle promesse fatte dal presidente nel 2009 di cinque milioni di nuovi posti di lavoro "ecologici", con i limiti imposti da politiche di contenimento della spesa e del deficit. E la stessa ultima richiesta di budget deve ancora fare i conti con il

NUOVI FINANZIAMENTI

Proprio ieri la Casa Bianca ha ospitato il «Solar summit» e annunciato lo sblocco di 2,5 miliardi di dollari di garanzie pubbliche

Congresso.

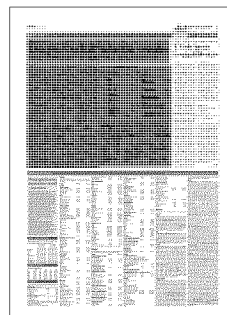
È però su questa base che si negozierà e gli stanziamenti sosterranno crescenti opportunità per il settore privato. Sempre più aziende di primo piano stanno entrando nel settore, comprando o producendo energia da fonti rinnovabili: Ikea ha comprato una "wind farm" in Illinois, l'anno scorso un investimento nell'energia eolica l'avevano fatto Microsoft in Texas e Facebook in Iowa; Google ha investito in Iowa e Texas e anche in Oklahoma.

Né il ministero guidato da Ernest Moniz è l'unico a stanziare fondi. Nel budget del ministero dell'Agricoltura, ad esempio, trovano spazio aiuti diretti per 345 milioni più prestiti per 5 miliardi destinati a comunità a aziende in regioni rurali del Paese affinché

adottino fonti di energia rinnovabile. Alcuni fondi per nuovi progetti, 95 milioni, arrivano dal ministero dell'Interno, che ha la gestione dei terreni federali. Anche investimenti pubblici per sviluppare nuovi "hub", 45 nuovi parchi manifatturieri ad altissima tecnologia in dieci anni in partnership con il privato, hanno una forte componente di hi-tech verde e di efficienza energetica nella loro missione, e il budget è salito del 39 per cento. Un fondo multi-ministeriale battezzato Opportunity, Growth and Security prevede stanziamenti per l'ambiente tra cui 200 milioni per incoraggiare gli stati dell'Unione a varare programmi locali per l'efficienza energetica.

È nelle voci del ministero dell'Energia, però, che trova maggior spazio l'agenda che dovrebbe fare da volano al business verde. L'ufficio per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica riceve l'incremento più significativo, con il 22% a 2,3 miliardi, compresi 900 milioni per la ricerca di base e 500 per promuovere l'uso delle nuove fonti. Gli stanziamenti per iniziative d'avanguardia, da carburanti alternativi e reattori nucleari di piccole dimensioni, ricevono un incremento del 16% a 325 milioni. Incentivi a vetture e carburanti sostenibili ottengono un incremento del 15 per cento. Uno speciale Energy Security Trust avrà a disposizione due miliardi di royalties delle compagnie petrolifere per la ricerca in veicoli di nuova generazione. Gli imprenditori del settore potranno contare su incentivi fiscali permanenti per 19,2 miliardi nell'arco dei prossimi dieci anni. Stanziamenti per 400 milioni prendono di mira gli autocarri a carburante alternativo e 1,7 miliardi lo sviluppo di biocarburanti.

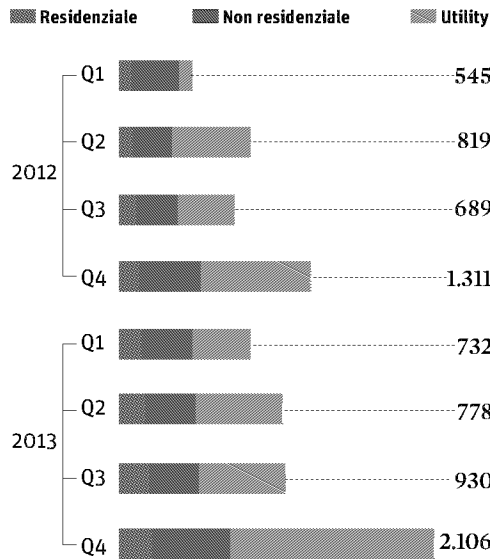
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri delle rinnovabili a stelle e strisce

IL BOOM DEL FOTOVOLTAICO

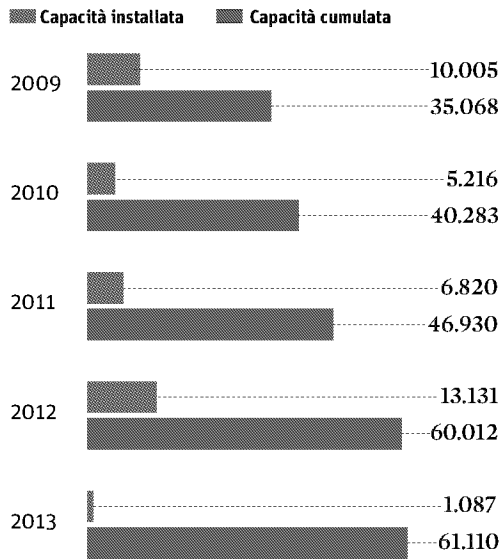
Nuove installazioni per trimestre in megawatt



Fonte: Seia

EOLICO A STRAPPI

Dati in megawatt



Fonte: Awea

L'ATTRATTIVITÀ DEI SETTORI

SOLARE

Oggi l'energia solare prodotta dagli Stati Uniti può fornire elettricità a 2,2 milioni di case, ma l'obiettivo è di arrivare a sei milioni entro il 2020. Dal 2010 il costo medio dei pannelli solari è diminuito del 60 per cento. La capacità installata è salita nel 2013 a 4.751 megawatt (nel 2009 era a 435).

RATING MONDO & MERCATI



EOLICO

La temporanea sospensione del credito d'imposta Usa per l'energia eolica ha provocato un crollo delle nuove installazioni nel 2013 da 13mila a poco più di mille megawatt ma è prevista un forte rimbalzo quest'anno. L'eolico rappresenta oggi il 4,1% dell'elettricità generata nel Paese.

RATING MONDO & MERCATI



AUTOELETTRICA

Negli Usa hanno avuto molto successo i modelli ibridi, come la Prius della Toyota, ma si sta anche sviluppando il mercato delle auto elettriche, come insegna il caso di Tesla Motors. La nuova sfida della società californiana è la «gigafabbrica», capace di produrre in massa batterie più efficienti.

RATING MONDO & MERCATI



Rifiuti. L'assemblea del Conai

Cresce il riciclo degli imballaggi Raccolto il 76,7%

MILANO

■ La raccolta degli imballaggi usati arriva al 76,7% e continua a crescere. Ma offrono letture più ampie i dati illustrati ieri a Milano dal presidente uscente (e forse rientrante) Roberto De Santis durante l'assemblea del Conai per il rinnovo del consiglio d'amministrazione. Per esempio, nel 2013 l'uso di imballaggi nuovi per confezionare i prodotti immessi sul mercato ha smesso di scendere a precipizio: e il settore è un ottimo predittore dei cicli economici.

Il Conai è il consorzio privato istituito nel '98 dalle imprese secondo il decreto Ronchi sui rifiuti. Vi aderiscono più di un milione di imprese. Coordina le attività dei consorzi di filiera (carta, plastica, vetro, acciaio, alluminio, legno) e finanzia la raccolta differenziata dei Comuni attraverso un contributo impercettibile che i consumatori pagano su ogni prodotto confezionato.

Innovazione e investimenti sono alcuni degli strumenti individuati da De Santis per raggiungere gli «obiettivi europei del 2020», ricorda il presidente. Non a caso il Conai ha firmato un accordo sulla ricerca ambientale con il Cnr.

Secondo il conteggio preliminare del 2013, il Conai riesce a raccogliere il 76,7% degli imballaggi usati e a riciclarne il 66,5%. Le confezioni immesse al consumo sono allineate con il 2012, con 11,4 milioni di tonnellate.

Cresce in modo significativo la gestione dei rifiuti di imballaggio secondo la conven-

zione appena rinnovata fra il Conai e l'Anci, l'associazione dei Comuni, soprattutto per la raccolta della plastica (+10,9% rispetto al 2012), che finalmente pare decollare anche nel Mezzogiorno. La plastica è forse il materiale più complesso e costoso da riciclare, conferma il presidente del consorzio di filiera Corepla, Giorgio Quagliuolo, che ha firmato un accordo innovativo a Ferrara con enti locali, imprese e università che porterà a uno stabilimento di riciclo.

Il progetto ferrarese è tra i più rilevanti fra le circa 1.100 nuove imprese nate per la gestione dei rifiuti di imballaggio. Si stima che le ricadute del riciclo degli imballaggi si attestino su circa di 10 miliardi di euro l'anno.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

76,7%

La raccolta

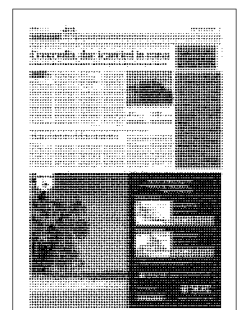
Con le raccolte differenziate il Conai toglie dal circuito dei rifiuti 8,7 milioni di tonnellate di imballaggi usati.

57 milioni di cittadini serviti

7 mila

I Comuni

L'accordo Anci-Conai con i Comuni consente di attivare la raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggio in 7 mila centri abitati



UNIVERSITÀ

Conferenza rettori, nuova giunta Crui

Eletta la nuova giunta della Crui, la Conferenza dei rettori, con tre ingressi. Ecco la composizione: Stefano Paleari (università di Bergamo) presidente; Roberto Lagalla (Palermo) vice presidente; Lucio d'Alessandro (Napoli Suor Orsola Benincasa) vice presidente; Alberto Tesi (Firenze) segretario generale; Daria de Pretis (Trento); Giuseppe Novelli (Tor Vergata); Pasquale Catanoso (Mediterranea di Reggio Calabria); Luigi Frati (Roma La Sapienza); Sergio Pecorelli (Brescia); Giuseppe Zaccaria (Padova); Vincenzo Zara (Salento).



Enti locali. Conferma ministeriale ai pareri di Corte conti Sindaci, stop ai contributi per i lavoratori autonomi

Fabio Venanzi

Il dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno, tenuto conto dei generali principi di buon andamento e di contenimento della spesa pubblica, ritiene condivisibili le argomentazioni formulate dalle diverse sezioni regionali di controllo in merito al pagamento degli oneri a carico degli enti per gli **amministratori** i quali siano **lavoratori autonomi** (parere 15900/Tu/086 del 9 aprile 2014).

Il problema è sorto perché nei mesi scorsi almeno tre pareri della Corte dei conti (Basilicata 3/2014, Lombardia 95/2014 e Liguria 16/2014, per i quali si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 marzo con il quale si sollecitava il legislatore a fornire un'interpretazione autentica) avevano sostenuto che gli amministratori lavoratori autonomi, non potendo fruire - rispetto ai dipendenti - di periodi di aspettativa non avevano la possibilità di accedere al "rimborso" dei contributi minimi forfetari stabiliti dal decreto ministeriale 25 maggio 2001.

Secondo i giudici contabili gli amministratori che svolgono lavoro autonomo, per aver diritto al pagamento degli oneri secondo quanto previsto dall'articolo 86 del Testo Unico degli enti locali, devono dichiarare l'esplicita e totale rinuncia, durante il mandato, all'attività professionale espletata.

In caso contrario la magistratura contabile, e ora anche il ministero, ravviserebbero una situazione di disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti e non dipendenti perché questi ultimi verrebbero a cumulare due benefici

che il legislatore per i dipendenti ritiene incompatibili, cioè l'indennità di funzione in misura piena e il versamento dei contributi sostitutivi.

Si ricorda che gli amministratori che sono lavoratori dipendenti non collocati in aspettativa si vedono riconoscere un'indennità dimezzata (e nessun onere contributivo a carico dell'ente locale in cui viene espletato il mandato) rispetto ai colleghi che invece hanno chiesto l'aspettativa per mandato elettorale e per i quali l'ente locale si sostituisce al datore di lavoro provvedendo al pagamento

LA CONDIZIONE

Per ricevere i versamenti collegati alla funzione occorre rinunciare alla professione durante il mandato

dei contributi.

Tuttavia, nel febbraio 2004, il dipartimento aveva sostenuto una tesi diversa, affermando che il beneficio delle quote forfetarie di contributi si basava sul presupposto che l'assunzione di cariche pubbliche particolarmente impegnative interferissero sull'attività del professionista-amministratore, con ripercussioni prevedibili sul reddito e quindi sulla sua capacità contributiva.

Secondo il ministero il versamento degli oneri contributivi, da parte degli enti locali, costituiva un beneficio che andava accordato a prescindere dall'incidenza dell'espletamento della carica elettiva sull'effettivo esercizio dell'attività professionale.

Il problema

01 | LA QUESTIONE

Nei mesi scorsi ci sono stati tre pareri della Corte dei conti di Basilicata, Lombardia e Liguria in materia di contributi a carico degli enti locali per gli amministratori autonomi. Finora i contributi sono stati versati per i non dipendenti che rivestono le cariche di sindaci, presidenti di provincia, comunità montane, unioni di comuni e di consorzi fra enti locali, assessori provinciali e dei comuni con oltre 10mila abitanti, presidenti dei consigli provinciali e municipali di comuni con oltre 50mila abitanti

02 | LA PRECLUSIONE

Secondo i magistrati contabili - opinione confermata ora dal ministero dell'Interno - gli amministratori che svolgono lavoro autonomo, per aver diritto al pagamento degli oneri ex articolo 86 del Testo Unico degli enti locali, devono dichiarare l'esplicita e totale rinuncia, durante il mandato, all'attività professionale espletata. In caso contrario si creerebbe una situazione di disparità tra lavoratori dipendenti e non dipendenti perché questi ultimi verrebbero a cumulare due benefici che il legislatore per i dipendenti ritiene incompatibili, cioè l'indennità di funzione in misura piena e il versamento dei contributi sostitutivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza del Cnf sullo status di chi non riesce a superare l'esame

Praticante avvocato a vita

L'iscrizione al registro non ha limiti di tempo

DI GABRIELE VENTURA

Lo status di avvocato praticante non ha limiti di tempo. Può infatti rimanere iscritto nell'omonimo registro fino a quando non abbia superato l'esame abilitativo, anche dopo più di sei anni dal rilascio del certificato di pratica. Lo chiarisce il Consiglio nazionale forense, in una sentenza (n. 190/2013) pubblicata l'altro ieri nel portale dedicato sul sito del Cnf.

Entrando nel dettaglio, secondo il Consiglio nazionale, in difetto di specifica disposizione contraria, il praticante avvocato può rimanere iscritto nel registro senza limitazioni e fino a quando non avrà superato l'esame abilitativo, «a nulla rilevando l'avvenuto rilascio del certificato attestante il compimento del periodo minimo di pratica prescritto». Infatti «il decorso del termine di sei anni, previsto dall'art. 8 del rdl 1578/33, e la perdita dell'abilitazione provvisoria non determinano il venir meno dello status di pratican-

te e dell'interesse dello stesso a rimanere iscritto al registro speciale per proseguire nello svolgimento della pratica, pur essendo privo dello ius postulandi».

Nel caso di specie, il praticante ha impugnato il provvedimento con il quale il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano lo ha cancellato dal registro dei praticanti. Il Coa aveva assunto questa decisione in applicazione dell'art. 15 V comma del regolamento 15/12/2005 sullo svolgimento del tirocinio che prevedeva la cancellazione del praticante non abilitato decorso sette anni dall'iscrizione al registro. Secondo il ricorrente, però, il primo luogo il provvedimento dell'ordine di Milano era in violazione dell'art. 37, II

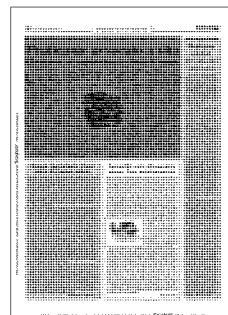
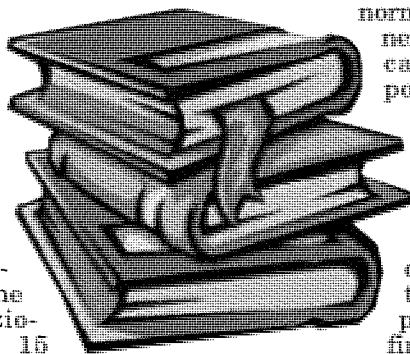
comma rdl 1578/33, a norma del quale i provvedimenti di natura d'iscrizione e cancellazione devono essere notificati all'interessato entro 15 giorni.

In secondo luogo censurava il fatto che si fosse proceduto alla cancellazione in assenza di una esplicita previsione

normativa, sostenendo che detta cancellazione poteva essere disposta, in virtù del decorso dei sei anni, esclusivamente nei confronti dei praticanti abilitati al patrocinio. Infine, deduceva

l'illegittimità della delibera causa «l'illegittimità, inapplicabilità, inefficacia dell'art. 15 V comma del regolamento per lo svolgimento della pratica legale» per avere tale previsione regolamentare individuata un'ipotesi di cancellazione ulteriore rispetto a quelle tassativamente previste dalla legge.

Secondo il Cnf il ricorso è fondato e deve essere accolto. Tranne la prima eccezione, infatti, le altre risultano fondate alla luce dei principi «costantemente affermati da questo Consiglio nazionale, secondo i quali, in difetto di specifica disposizione contraria, il praticante avvocato può rimanere iscritto nel registro senza limitazioni di tempo e sino a quando non avrà superato l'esame abilitativo, a nulla rilevando l'avvenuto rilascio del certificato attestante il compimento del periodo minimo di pratica prescritto (Cnf n. 60/2006, n. 98/2001)». «Deve, in tale contesto», conclude la sentenza, «essere disposta la disapplicazione del regolamento 15/12/2005 censurato nella parte (art. 15 V comma) in cui, prevedendo la cancellazione dal registro del praticante non abilitato decorso sette anni dall'iscrizione, introduce una modifica delle espresse e tassative disposizioni di cui agli artt. 8 e 14 rdl 1578/33 che non consentono, invece, un'applicazione analogica delle ipotesi di cancellazione».



Cinque miliardi di \$ per produrre batterie E Tesla lancia la «gigafabbrica»

NEW YORK

■ L'ambizione di sicuro non manca a Elon Musk. Il suo ultimo progetto l'ha paragonato esplicitamente al leggendario Rouge, dove Henry Ford sfornò la Model T su scala industriale. Il Rouge di Musk si chiama semplicemente Gigafactory, vale a dire fabbrica gigantesca, dove sfornare batterie sofisticate, in massa e a costi ridotti, per le future generazioni di auto elettriche della sua Tesla.

L'avventura di Musk mostra le dimensioni che sta assumendo negli Stati Uniti la scommessa sulle vetture elettriche. La fabbrica richiederà un investimento da cinque miliardi di dollari e, nei piani, dovrebbe entrare in produzione entro il 2017. In tempo, cioè, per soddisfare una domanda crescente e alla quale Tesla intende rispondere offrendo la Gen III, la sua prima auto elettrica di massa con un prezzo attorno ai 35.000 dollari. Oggi la Model S di Tesla parte da circa 80.000. L'obiettivo della mega-fabbrica è di arrivare a produrre, e vendere, 500 mila auto elettriche all'anno.

La saga di Tesla Motors, fondata nel 2003 a Palo Alto, in California, da un gruppo di ingegneri della Silicon Valley, è stata finora fatta di successi. Il titolo ha moltiplicato il suo valore in Borsa, fino a raggiungere una capitalizzazione di mercato di 31 miliardi di dollari, anche se nelle ultime settimane ha perso un po' di smalto, anche per i timori legati al gigantesco investimento nella nuova fabbrica. Tesla vende già oltre 22 mila auto l'anno, a cominciare dai due principali mercati, Stati Uniti e Norvegia dove la Model S in marzo è diventata la vettura più venduta di sem-

pre in un solo mese.

La Gigafactory ha l'obiettivo di evitare scarsità di batteria, un problema che ha ostacolato di recente l'attività della Tesla, e di ridurre il costo di almeno il 30%, rispetto ad una stima odierna superiore ai 21 mila dollari. Perché Musk ha l'obiettivo di arrivare a vendere almeno mezzo milione di vetture elettriche l'anno, incrementando una quota di mercato che per il momento negli Stati Uniti rimane inferiore all'1 per cento.

Il nuovo stabilimento è conteso a colpi di incentivi e di agevolazioni da quattro stati, Texas, Arizona, Nevada e New Mexico. Dovrebbe crea-

IL PROGETTO

L'obiettivo è ridurre i costi di produzione per l'auto elettrica. In lizza per l'impianto Usa quattro Stati del Sud

re 6.500 posti di lavoro e altre migliaia di occupati nell'indotto. Un altro degli obiettivi tecnici di questa grande fabbrica è quello di ridurre la cosiddetta densità energetica, vale a dire l'ammontare di potenza che può essere immagazzinata in una batteria di determinate dimensioni. La componente delle batterie rappresenta al momento il 30% del peso del modello S di Tesla: ridurre le dimensioni non significa soltanto aumentare lo spazio dei passeggeri e del carico, ma anche incrementare l'autonomia, che attualmente per lo stesso modello è di 300 miglia, vale a dire 480 chilometri.

M.Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA